Abdoul, 42, Niger,
In Libia lavoravo come autista. Il mio datore di lavoro è fuggito quando è scoppiato il conflitto. Una mattina, stavo andando al lavoro e ho visto alcuni uomini armati. Mi hanno minacciato. Ho dovuto lasciare la casa. Ho mandato mia moglie e i miei due figli in Niger ma non sono riuscito a raggiungerli. Sono rimasto lì, bloccato nel bel mezzo della guerra. Sono salito sulla barca perché temevo di morire. Non ho dovuto pagare. Sapevo che la morte ci avrebbe potuto cogliere in qualsiasi momento del viaggio. Non sapevo di essere diretto in Italia. In Niger, non c'è più niente per me. I miei genitori sono morti tempo fa, si rischia di essere vittima degli scontri tra i contadini e allevatori e io non ho né terra né bestiame. Ho lasciato il mio paese 10 anni fa e ormai non lo conosco più. Da quando sono arrivato a Mineo, non faccio altro che camminare in circolo. Sembra di essere in carcere. Per due mesi ci hanno detto che avremmo dovuto ricevere i documenti ma non è successo nulla. Il tempo passa e io non so nemmeno se la mia famiglia riesce a sfamarsi e può sopravvivere senza di me. Non posso smettere di pensare a loro e questo mi fa stare male. A volte sono talmente preoccupato che non riesco a mangiare. Vorrei restare in Italia, lavorare e prendermi cura della mia famiglia proprio come facevo prima che la guerra scoppiasse.

Akin, 34, Nigeria
Ho lasciato la Nigeria e mi sono spostato da un posto ad un altro. Da quel momento la situazione è solo peggiorata. Ma sopravvivo, sono un sopravvissuto. Ho visto molte cose. Sono stato in Niger. Ho incontrato molti nigeriani lungo la strada verso la Libia e mi sono unito a loro. In Libia, ho iniziato una nuova vita pensando di essermi lasciato i problemi alle spalle. Non mi andava troppo male. Sopravvivevo, vivevo. Poi è iniziata la guerra. Ho pensato fosse il momento di fuggire di nuovo. Laggiù eravamo considerati delle armi. Sono stato portato in un luogo chiuso, insieme ad altre persone. Volevano usarci come mercenari. Sono fuggito nella notte insieme ad altre 3 persone. Ci avevano messo in un posto dove non pensavano saremmo sopravvissuti ma siamo riusciti a scappare attraverso una piccola via di fuga! La barca era la nostra unica possibilità di scampare alla morte. Quando siamo stati tratti in salvo ci hanno detto "benvenuti in Italia". In quel momento mi sono sentito nuovamente vivo. Ci hanno chiesto cose come: "stai bene? Hai caldo?" Poi ci hanno trasferito a Mineo attraverso una grande nave. A Mineo, tutti i giorni sono uguali. Non abbiamo accesso a nessuna informazione, non c'è nulla che ci tenga occupati. Mi chiedo perché sono vivo oggi. Se dovessi morire, nessuno piangerebbe la mia morte. E se sopravvivrò sarò l'unico a rallegrarsene. A Mineo stiamo bene. Dormiamo, ci alziamo e mangiamo tre volte al giorno. Stiamo bene ma non sappiamo cosa accadrà dopo. Stiamo solo qui. Il mio futuro comincerà di nuovo quando sarò in grado di pensare: "voglio fare questo o quello". Ma per il momento non so. Ho molte cose in mente e vorrei essere in grado di raccontarle.

Missy, 27, Nigeria
In Libia le cose andavano bene. Lavoravo come donna delle pulizie e avevo uno stipendio fino a quando non è scoppiata la guerra. Da quel momento la situazione è diventata terribile. Abbiamo deciso di abbandonare il paese con la barca. Non si poteva nemmeno camminare per strada perché uomini armati ti sparavano. Rimanere là significava rischiare la vita. Siamo dovuti partire. Appena salita in barca ho avuto paura. Tutto quello che potevo fare era pregare. Nella barca c'erano donne incinte e madri con bambini. E' stato terribile. Non avevo mai vissuto una cosa simile prima. Per tre notti non abbiamo avuto nulla da bere o da mangiare. Nulla. Non sapevamo di essere diretti a Lampedusa e l'ultima notte siamo stati soccorsi dagli elicotteri. Nessuno è morto tranne chi, in preda alla confusione, si è gettato in mare da solo. Avevano perso la speranza e non c'è stato niente da fare. La vita di tutti i giorni a Mineo...non è una bella vita. Non so neanche cosa dire...Abbiamo supplicato il governo italiano di aiutarci.
Vogliamo solo lasciare il campo e lavorare per conto nostro. Il mio sogno è quello di essere lasciata libera dal governo italiano di uscire di qui, lavorare e pagare le tasse. Voglio realizzare qualcosa.